

◆ «La deregulation all'americana? Produce degenerazioni molto gravi e poi c'è il nodo del conflitto d'interessi»

◆ «Il governo ha fatto una scelta saggia presentando per tempo una legge. Il Parlamento ha i tempi necessari»

◆ «Il centrosinistra ha deciso che le risorse culturali di questo paese devono essere un perno per lo sviluppo e la crescita»

L'INTERVISTA ■ GIOVANNA MELANDRI, ministro dei Beni Culturali

«Par condicio in linea con la democrazia liberale»

ALDO VARANO

ROMA Anche quest'anno Giovanna Melandri, ministro dei beni culturali, ha scelto il mare incontaminato e incantato di Filicudi, la più sperduta tra le isolette delle Eolie. Lei e il suo compagno vengono qui da sempre, da quando c'erano problemi con la luce e mancava ancora l'apparecchio telefonico fisso. Ora ci hanno portato la figlia e devono reggere l'urto col cellulare. Così l'intervista diventa possibile e si capisce che la signora ministro, una volta che deve proprio farla, ha una gran voglia di tracciare il bilancio questi mesi, preoccupata che cose di straordinaria importanza che si muovono nel campo della cultura, in un paese come il nostro, stentino a diventare notizia. Eppure, mai come quest'anno l'Italia museo a cielo aperto ha anche spalancato le porte dei musei e tra qualche settimana mille ragazzi verranno assunti, con modalità inedite e innovative, per tenerli sempre più aperti. Ma la par condicio incombe. E la Melandri, che conosce le ferree regole della comunicazione, sa che all'argomento non si può sfuggire. «Io - spiega - difendo, ancor prima di quello politico, l'impianto culturale del disegno di legge presentato dal governo al Parlamento. Ho due convincimenti: intanto, i modelli politici che si sono fondati su tecniche di persuasione pubblicitaria - soprattutto gli Stati Uniti - hanno prodotto degenerazioni molto gravi e comunque una lievitazione di costi che modifica gli stessi assetti della competizione politica e istituzionale; secondo, c'è una diversità intrinseca tra la comunicazione pubblicitaria e l'esposizione di un programma politico».

Gad Lerner obietta: si può accettare la pubblicità su aspetti delicatissimi - a partire dalla salute - e impedirla in politica? «Lerner pone domande legittime che sono anche le mie. Lui, per la verità, le lascia aperte. Vorrei ricordare, però, che la pubblicità ha delle sue regole e garanzie per l'utente: non a caso c'è un giuri che difende i consumatori, e non ammette la pubblicità comparativa. Invece la comunicazione politica è, vorrei dire per definizione, comparativa. Non vedo francamente come le regole potrebbero essere fissate e rispettate nel caso degli spot politici. Insomma, c'è perfino un impianto epistemologico della pubblicità che la distanzia dalla politica. Quel che è antidemocratico è non riconoscere e non comprendere questa diversità radicale».

C'è chi sostiene che la soluzione americana sarebbe la più liberale e che il governo vuol cambiare perché ha perduto le elezioni.



Giovanna Melandri accompagna i giornalisti all'inaugurazione della Domus Aurea a Roma nel luglio scorso
Leprì/ Ap



Per gli spot ci muoviamo nel solco della migliore tradizione europea



«Si può legittimamente scegliere la deregulation americana ma sarebbe prima indispensabile sciogliere il tema del conflitto d'interessi. È curioso che chi sostiene quella linea non dica nulla su questo. Non è certo possibile decidere di pagare il dazio a Berlusconi che è parte e protagonista della vita politica. Quindi, comunque e in ogni caso, quel modello, oggi, non è applicabile nel nostro paese. Potrebbe valere solo dopo la risoluzione del conflitto d'interessi».

Verdi, Democratici e socialisti

chiedono un fondo pubblico per pagare spot in ugual misura a tutti.

«Non è possibile creare un fondo pubblico per gli spot dei partiti facendo finire i quattrini nelle tasche del capo di uno degli schieramenti di lizza. Anche lì - e, ripeto, è curioso che non lo si dica - andrebbe prima risolto il conflitto d'interessi. A parte questo, mi chiedo se è il modo migliore per spendere soldi pubblici».

Quindi, lei pone il problema degli spot anche prescindendo dalla

par condicio?

«Sì, è la mia posizione».

Sarà possibile ricucire la maggioranza su questi temi?

«Il governo ha fatto una scelta di grande saggezza presentando una proposta molto prima delle prossime elezioni per dare al Parlamento i tempi necessari al confronto. La posizione del governo non è né antimoderana né illiberale, punta a regolamentare aspetti che paesi di antica tradizione liberale - Inghilterra, Francia - hanno risolto da tempo. Il confronto è ancora molto aperto».

In passato in questi giorni i giornali si riempivano con le notizie di turisti infuriati per aver trovato i musei sbarrati...

«Le regalo una "non notizia": oggi (14 agosto, ndr) i musei italiani nazionali, i soli in tutta Europa, resteranno aperti fino a mezzanotte. A Ferragosto sarà tutto spalancato, anche se domenica».

Quindi niente più turisti arrabbiati?

«Magari si arrabbieranno per la fila. Ma quel che in Italia è cambiato, già con Veltroni e noi stiamo consoli-

Oggi i musei italiani saranno aperti E il sabato di Ferragosto fino alle 24



dando la tendenza, è la cura verso la fruizione dei beni culturali. Non dovranno mai più essere santuari esclusivi, chiusi al pubblico, depositi di opere d'arte. Sono luoghi vivi. C'è una vera e propria missione dei musei italiani».

Cioè?

«Devono aprire le proprie porte per diventare luoghi accessibili in cui si interpreta l'opera d'arte. Stiamo facendo uno sforzo per attrezzarli con videoguide in più lingue, e centri didattici per i bambini. Ecco, estensio-

ne dell'accesso ai musei, prolungamento dell'orario, dimezzamento del prezzo d'ingresso da settembre per chi ha meno di 25 anni e per tutti gli insegnanti (ho già emanato il regolamento). Stiamo trasformando il patrimonio culturale italiano (è un lavoro in assoluta continuità e sintonia con quello di Veltroni che sto continuando) in una risorsa viva del paese. Negli ultimi nove mesi abbiamo sottratto all'oblio, grazie all'intervento sapiente dei restauratori italiani, il Cenacolo di Leonardo da Vin-

ci, un restauro che finalmente s'è concluso grazie alle risorse trovate negli ultimi anni. Abbiamo restituito al mondo un capolavoro. E poi la Domus aurea, il nuovo allestimento del museo di Capodimonte a Napoli, le nuove sale della Magistraura e dell'Accoglienza degli Uffizi. Sono solo i casi più importanti».

Com'è stata possibile quest'accelerazione?

«È il risultato di scelte più generali. Il centrosinistra ha deciso senza esitazioni che le risorse culturali di questo paese devono essere un perno di sviluppo di crescita civile ma anche - perché no? - di crescita occupazionale. Un dato: stiamo per assumere definitivamente, con una forma inedita di flessibilità, mille giovani per i musei. Lavoreranno il sabato e la domenica. Una flessibilità innovativa che gli consentirà di continuare a formarsi e studiare. È la prima volta che lo Stato assume in questo modo».

Ci sta promettendo mai più i musei chiusi la domenica e le feste?

«Più risorse investiamo per restaurare nuove opere più crescono le esigenze di gestione. Per il Giubileo sono previste oltre 1300 assunzioni. Le assunzioni flessibili sono un esempio, certo parziale e modesto, ma significativo, dal punto di vista dell'innovazione sul mercato del lavoro. Cultura, ambiente, telecomunicazioni politiche e sociali sono i settori della creazione del lavoro del futuro».

Per questi investimenti servono risorse. C'è chi dice che si potrà attingere solo alla previdenza.

«Negli ultimi anni le risorse destinate alla cultura sono aumentate - lotto, fondi strutturali per il Mezzogiorno - anche se ancora non siamo all'altezza del nostro patrimonio. Questo ci sta consentendo di movimentare un nuovo sviluppo in questo settore che è particolarmente interessato alla flessibilità ma anche alla protezione sociale necessaria al lavoro atipico. I lavori atipici sono molto spesso lavori autonomi e microimprese, soprattutto nei servizi, il collegamento alla comunicazione e all'integrazione tra comunicazione e cultura. Il governo deve promuovere, anche per sostenere la nuova occupazione qualificata e strategica per il futuro del paese, una alleanza tra beni e attività culturali e nuove forme della comunicazione».

Ma tutto questo costa. C'è un dibattito molto aperto su come trovare i finanziamenti.

«L'investimento nella cultura in Italia produce ricchezza. Gestire efficientemente spazi museali è un modo per concepire la spesa pubblica in modo produttivo. In passato l'Italia spendeva per infrastrutture spesso inutili. La ristrutturazione del welfare non riguarda solo un riequilibrio nella previdenza o nella sanità ma anche quello tra le infrastrutture del passato e quelle del futuro».

Berlusconi manda gli aerei: «Non stiamo zitti»

Oggi la protesta di Fi nei cieli. Vita: «Toccato un grumo di potere enorme»

ROMA «Il messaggio che Forza Italia vuole inviare con le scritte nel cielo è chiaro: non ci faranno tacere. Ci occupano l'etere? Noi usiamo il cielo. Per tanti italiani i nostri aerei saranno un segno vivo di opposizione che rende la libertà politicamente attiva». Lo scrive Silvio Berlusconi in un articolo inviato a Vittorio Feltri per le pagine nazionali dei quotidiani, «Il Resto del Carlino», «Il Giorno» e «La Nazione», riferendosi all'iniziativa cui Forza Italia darà vita oggi su molte spiagge e luoghi turistici italiani.

Il leader di Forza Italia usa ancora una volta toni pesanti, quasi apocalittici. «Nel nostro Paese - continua Berlusconi - ci sono tanti intellettuali di regime, per cui il regime stesso è la concretezza della libertà. Ma per i non intellettuali di sinistra, per coloro che non sono compagni di strada a questo regime, libertà è un futuro, non un presente».

«Un regime che non può chiudere la voce dell'opposizione, come fece il fascismo - sottolinea Berlusconi - è un regime dimezzato, un regime a metà ma pur sempre un regime. So bene che il tentativo governativo di reprimere gli spot è un fatto evidente che sembra indecente perfino a parti di questa maggioranza, come i Democratici e i Verdi. Ma anche a sinistra della sinistra suona uno squillo di tromba, è Bertinotti che, essendo opposizione, sente in questo atto repressivo la mano del regime».

«C'erano molti modi di reagire - prosegue - alla nostra iniziativa degli spot, ma la mossa del Governo è stata partorita non dalla ragione ma dall'antico istinto, quello di controllare e di punire».

«Ho scritto - conclude Berlusconi - personalmente i testi di ogni spot. Ho fatto di più, essendo venuto a sapere che soltanto

altri due partiti avevano prenotato degli spazi, immaginando le contestazioni dei poi, ho telefonato ai capinista delle due altre principali formazioni politiche, chiedendo perché non lo avessero fatto. Ho ricevuto risposte di sufficienza del tipo: noi siamo i professionisti, ragazzino lasciaci lavorare. Non attribuiamo insomma alcuna importanza alla tv che diventa importante e strumento del diavolo solo quando è Berlusconi ad usarla. Ed allora giù la repressione».

La protesta ferragostana di Forza Italia suscita reazioni di critica nella maggioranza di centrosinistra. Afferma il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita: «Una così singolare forma di protesta e un così plateale spiegamento di forze dimostrano che davvero si è toccato un grumo di potere enorme. Intanto - ha detto Vita - il nostro è un disegno di legge e

non un decreto, e merita un approfondimento serio. Non sono certo utili nel confronto slogan e strumenti propagandistici».

Vita ha precisato che il «disegno di legge sulla par condicio non lede affatto le libertà bensì, al contrario, tutela tutti i soggetti in campo. Il nostro Ddl, del resto, si ispira all'impostazione data al problema dagli altri paesi europei: è davvero augurabile che a settembre si possa riprendere un confronto più sereno e costruttivo».

Ironico il commento di Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione dei Ds: «Gli italiani in vacanza potranno stare

tranquilli. Per appoggiare il ddl sulla par condicio i Ds non mobiliteranno né l'artiglieria, né la fanteria, né l'aviazione...». E ancora: «Non riesco a spiegarmi - aggiunge - come mai da parte del Polo c'è un così esagerato dispiego di energie contro questo provvedimento come non si è mai visto ad esempio per affrontare argomenti come il lavoro o le pensioni. Va a finire che magari il conflitto di interessi è un argomento di grande portata altrimenti tanta foga e tanto dispendio di energie non si giustificerebbero per un provvedimento così fortemente inutile e che, come sostiene il Polo, non passerà mai».

E sulla stessa linea anche il segretario del Ppi Franco Marini, che ieri in un'intervista ha affermato: «Meglio sarebbe se centrosinistra e centrodestra non si dessero cornate, ma alla fine, comunque, la maggioranza dovrà fare le sue scelte». Il sehra-

rio popolare ribadisce la validità del disegno di legge del governo sulla «par condicio» e definisce «pura propaganda» le accuse di «liberticidio» da parte del Polo. Marini ritiene inoltre che le divisioni nella maggioranza tra «proibizionisti e non» siano «puro masochismo politico»: «Il ddl del governo che noi popolari abbiamo condiviso non è una gabbia inmodificabile. Bisogna pur disciplinarla questa anomalia italiana; semmai, se c'è una colpa, è quella di non averlo fatto prima». Secondo Marini, quindi, le accuse del Polo sono «pura propaganda, anche con toni discutibili» perché «non è disdicevole mettere mano a questa faccenda degli spot in campagna elettorale». Quanto alla posizione assunta dall'Asinello, nel momento in cui la maggioranza dovrà fare le sue scelte, «i Democratici dovranno per forza discutere del loro rapporto con la coalizione».

Storia e piani di Forza Italia: test su Internet

ROMA Sei un vero "azzurro"? Scopri lo su Internet. Il sito ufficiale di Forza Italia (www.forza-italia.it) ospita il "test della libertà", questionario on line con il quale tutti possono misurare il proprio livello di conoscenza sulla storia e sui propositi del movimento di Silvio Berlusconi. La prima domanda (la risposta esatta è da scegliere tra altre due) è di carattere tributario e sfida il navigatore Internet ad indovinare quante tasse rimarrebbero applicando «la rivoluzione fiscale studiata da Forza Italia». Il secondo quesito riguarda la data e la località nella quale si celebrò il primo Congresso nazionale di Forza Italia. Il test chiede poi qual è la posizione di Forza Italia in tema di scuola e di libertà d'educazione. Un'altra domanda risale alle origini del movimento ed invita ad indovinare i soci fondatori citati nell'atto costitutivo di Forza Italia. Un altro quesito misura la preparazione dell'interessato in materia di principio di sussidiarietà. L'ultima domanda riguarda il risultato elettorale delle europee (Adnkronos)

